

## INTRODUZIONE

**Alberto Annibale**

(da *Bollettino Ordine degli Psicologi d'Abruzzo - Novembre 2000*)

La "crisi della coppia" è, ahimè, una delle *caratteristiche* della civiltà postindustriale. Con questo non si intende sostenere che il fenomeno non sia mai esistito prima d' ora, ma che la differenza tra ieri ed oggi sembra risiedere nel fatto che, mentre un tempo la riservatezza (o il timore?) era più determinante nell'occultamento dei conflitti coniugali, il "democratismo" della coppia moderna libera le inutili ipocrisie soffocanti per *avventurarsi* nelle problematiche relazionali, ritenendo che tali azioni si traducano, tout court, in un atto liberatorio, capace di riportare serenità e benessere all' interno della coppia e della sua prole.

Come nell'"apprendista stregone", l' avventurarsi in simili strategie, in presenza di personalità fragili o comunque non preparate, può condurre ad una destrutturazione irreversibile del rapporto senza che le parti ne abbiano reale intenzione.

La dinamica, che di solito sostiene tali comportamenti, sta nell' idea che, se la cultura contemporanea è basata sullo stato di diritto, il diritto di tutti si esercita col diritto del sé, confondendo una conquista sociale (lo stato di diritto) in una conquista individuale. Ne segue che la felicità è un diritto e non una conquista: "Se tu non mi dai la felicità, ho il diritto non solo di chiederla ma soprattutto di pretenderla da te". Questa richiesta, che si va consolidando nel bagaglio culturale del vissuto individuale contemporaneo, è ovviamente biunivoca e quindi tale da rendere la relazione della coppia moderna sempre più simmetrica e sempre meno complementare. Come dire: sempre più conflittuale e sempre meno collaborativa.

Non è questa la sede per analizzare i risvolti socio-economici che hanno influenzato l' interazione coniugale ma, tanto per farne un cenno, la logica del profitto, l' usa e getta del consumismo, la massificazione e quant' altro sono stati, e lo sono ancora, punti determinanti nella strutturazione della conflittualità della coppia.

Facendo riferimento a recenti ricerche, su cento coppie che contraggono matrimonio ce ne sono venticinque che si separano. Ma la situazione sarebbe ancora più grave se si tenesse conto, come i Parroci ben sanno, anche delle separazioni di fatto.

L' effetto sui minori di tali separazioni è, come ben sappiamo, stravolgente e portatore di disturbi più o meno gravi: ma sia ben chiaro, non è tanto la separazione a indurre il disturbo quanto quell' insieme turbolento di comportamenti che s' innescano quando il conflitto si incancrenisce nella spirale delle rive e dei rancori. Infatti non è la separazione a creare il disagio nel minore quanto la cronicizzazione del conflitto genitoriale. Mi viene in mente a tal proposito il titolo di un libro che D. Francescato ha pubblicato sull' argomento: *Figli sereni di amori perduti*.

E' luogo comune pensare che sia preferibile una separazione ad una convivenza litigiosa, ritenendo che sia sufficiente separare i contendenti per raggiungere la tranquillità; ma le cose non stanno esattamente così, perché non solo la litigiosità può riorganizzarsi per altre vie (la più comune è quella del ricatto sulle visite o dell' assegno di mantenimento trattenuto), ma il minore continuerà a subire una litigiosità più raffinata indotta dal genitore affidatario che, forte della sua insostituibilità nel vissuto del figlio, lo induce alla denigrazione più o meno latente del genitore assente: una denigrazione subdola e contraddittoria, a seconda dei contesti, che crea confusione, risentimento e sfiducia nel minore, predisponendolo ad un futuro di incertezza e di inadeguatezza.

La "civile separazione" è un evento raro anche se gli interessati, armati di buoni propositi "per amore dei figli", spesso si augurano che tutto possa rientrare in nome del perdono, del pentimento o, peggio, della convenienza.

La sola strada maestra che gli utenti italiani oggi conoscono per "risolvere la vertenza", è quella degli studi legali ove gli avvocati, sia pure in buona fede, sostengono il proprio cliente a svantaggio dell' altro, secondo la logica del "perdente-vincente" per la quale del resto sono stati preparati: vincere è il segno, legittimo,

della loro bravura e del loro successo. Ma così operando, si alimenta e si esaspera un conflitto che si trasforma o in una guerra senza fine o, nel più debole, in una rassegnata sottomissione mal compensata dall' amaro pensiero: "Se non altro, non ci avrò più a che fare!".

Ed i figli? Se non hanno fatto in tempo ad averne, tutto bene (si fa per dire!) altrimenti cresceranno in un clima di guerre genitoriali e legali! Con quali conseguenze è facile immaginare.

La Co-Mediazione Familiare è un intervento alternativo alla via legale pur comprendendola, ma secondo modalità che tengono conto soprattutto del benessere psico-fisico dei minori.

Questo servizio sociale nacque in America per volontà di alcuni avvocati particolarmente sensibili alle problematiche infantili: alcuni di loro, per una "strana" coincidenza, erano anche psicoterapeuti familiari o comunque esperti in Psicologia dell' infanzia.

In Italia la Mediazione Familiare, pur essendo oggi in procinto di riconoscimento (la L. 285 del '97 ne fa esplicito riferimento), è stata esercitata, non sempre con basi adeguate di preparazione, dai soli laureati nelle varie Scienze Umane, escludendo tutti gli operatori delle Scienze Legali (se non con superficiali corsi informativi), frenando la promozione di questa specifica cultura che in tanto può essere raccolta in quanto onnicomprensiva delle scienze che la coinvolgono.

Difficilmente gli ex coniugi si affidano, per fare un esempio, allo psicologo per risolvere i loro problemi poiché questi problemi, nel momento feroce dello strappo relazionale, assumono le connotazioni pragmatiche dell' Interesse e del Diritto: ebbene solo la copresenza in Mediazione anche di un esperto in legge può, secondo la nostra esperienza, indurre entrambi i membri di una coppia ad affidarsi anche allo psicologo. Né, per deontologia professionale, noi psicologi possiamo dire: "Aspettiamo che passi loro la crisi, poi li accoglieremo in mediazione", al contrario, li avremo nel frattempo perduti ed avviati ad un esasperato confronto senza fine.

Restando in tema di deontologia professionale vista dalla parte degli avvocati, si rileva che quest' ultimi si trovano in evidenti difficoltà durante lo svolgimento delle loro procedure e resta difficile contenere i vittimismo dei loro protetti che scaricano su di loro le proprie aggressività, avanzando richieste improponibili nel contesto della legge.

Insomma come già si verifica in altri contesti operativi, anche in quello della mediazione familiare è necessario coinvolgere più figure professionali perché l' intervento sia significativamente utile agli utenti e non soltanto agli operatori: anzi, se vogliamo sfiorare questo tasto, un lavoro biunivoco fra psicologi ed avvocati esalta la qualità dei risultati e richiama un maggior numero di utenti, senza nulla, o ben poco, togliere agli studi legali tradizionali. Questi, al contrario, possono avvalersi del ritorno dei servizi di mediazione per l' omologazione dell' accordo raggiunto anche da parte di quelle coppie che, come per gli psicologi per l'altro verso, non si sarebbero mai rivolte ad un avvocato.

I Corsi di Formazione attivati dal Centro Se.Ra. hanno la caratteristica, unica nel settore, di formare operatori di diversa estrazione professionale che acquisiscono però una identica base d' approccio dei conflitti coniugali. Tanto per intenderci, la base comune introdotta dal Centro trova un' analogia nella matematica elementare quando riduce allo stesso denominatore frazioni diverse pur mantenendo in ciascuna di esse il valore che la distingue. Infatti detti corsi, della durata di due anni, adottano "pacchetti formativi comuni" alle due professionalità, alternandoli ad altri "differenziati" che permettono di compensare i vuoti specifici o di approfondire le competenze.

Da quanto esposto si può comprendere perché il Centro Se.Ra. ha fatto la scelta della Co-Mediazione Familiare e perché nella sua scuola si abilitano due figure di mediatori: il Mediatore Familiare ad indirizzo Relazionale ed il Mediatore Familiare ad indirizzo Legale.

[SOMMARIO](#)

